

MARINO GAMBA FRANCESCO GHIDOTTI

LA FABBRICA DEL FILO NELL'OVEST BRESCIANO

IERI LA SETA, OGGI IL COTONE E LE FIBRE MANMADE

COMPAGNIA *della* STAMPA
MASSETTI RODELLA EDITORI



*Luigi Marzoli
con la moglie Nilla Zanardi*

UNA STORIA DI SUCCESSO

Luigi Marzoli impersona il classico esempio del self-made man, dell'uomo che si è fatto da sé, del creatore di lavoro. Lo si può accomunare ad altri suoi pari, che col proprio lavoro hanno costruito l'ossatura dell'industria italiana - cioè il tessuto della piccola e media impresa - grazie a una forte volontà d'intraprendere, unita al desiderio di creare e al gusto per il rischio.

Omonimo di un altro famoso Luigi Marzoli - che diresse a lungo l'azienda meccano-tessile palazzolese portandola al suo massimo sviluppo - con questi non ha alcun legame diretto di parentela. Anche i Marzoli di Palazzolo erano però provenienti da Adro, lasciato attorno alla metà del XVI secolo per trasferirsi in riva all'Oglio. La famiglia Marzoli, una delle più importanti e antiche di Adro, si diluì via via in vari rami, perdendo il rilievo originale. Rilievo documentato in atti del XVII e XVIII secolo, che la registravano come una delle più benestanti del Comune. Esiste ancora l'originaria abitazione dei Marzoli (ora appartenente ad altri proprietari) a Favento, dove nel 1600 la famiglia possedeva 160 pì di terra.

Luigi Marzoli nasce a Adro nel 1927 da una famiglia modesta ma animata da solidi principi etici. Il padre è operaio in un bottonificio, la madre una stimata sarta.

Secondo di tre fratelli, inizia a lavorare giovanissimo come operaio in un'azienda tessile e, come egli stesso racconta, *«siccome in famiglia faceva comodo un ulteriore sostegno economico, a tredici anni (allora era quella l'età minima per avere il libretto di lavoro) mi occupai alla Bettoni, un'azienda tessile che lavorava cascami e tesseva coperte e mollettoni. L'azienda aveva allora diversi stabilimenti in zona, nei quali lavorai a lungo: quattro anni a Montecolino, tre a Erbusco e tredici a Adro.*

Il lavoro era duro, ma a me piaceva e mi ci dedicai con passione; imparai bene il mestiere, tanto che dopo alcuni anni fui promosso capoturno. Ma ciò non mi bastava: avevo voglia di fare qualcosa di mio, di sperimentare direttamente l'attività imprenditoriale. E poiché in Bettoni, come quasi in tutte le altre filature, si lavorava su tre turni a rotazione, nel tempo libero decisi di mettere a frutto, oltre alla mia esperienza di lavoro, quanto avevo appreso studiando tessitura all'Istituto tecnico Paleopaca di Bergamo,

dove avevo frequentato la domenica un corso triennale». Sì, perché nonostante da ragazzo non avesse avuto l'opportunità di terminare gli studi, Luigi li riprende in età matura, a costo di duri sacrifici. Decide così di costruirsi un telaio a mano, montandolo nel garage di casa. «Con tale macchina incominciai a tessere sciarpe di lana. Si trattava di un prodotto tipicamente stagionale, mentre per il resto dell'anno tessevo salviette di spugna».

Il garage di casa si rivela presto troppo angusto per un'attività produttiva ormai a regime: «Dopo qualche tempo vendetti il telaio perché mi offrirono una cifra ragguardevole per l'epoca e, grazie anche al ricavato, acquistai un pezzo di terreno in Adro. Vi costruii un piccolo capannone, lavorando come contoterzista per la ditta Bettoni che mi offrì in comodato dei telai coi quali produrre strofinacci. Lavoravamo molto - ricorda - la fatica era tanta, ma ciononostante si guadagnava poco o niente».

Insoddisfatto dei modesti risultati, inizia allora la ricerca di soluzioni nuove e più vantaggiose. «*Ebbi la fortuna di conoscere i signori Bettinelli, titolari della Manifattura Augusta, che mi offrirono un'altra interessante opportunità di lavoro, sempre come contoterzista. Con sei filatoi avuti in comodato da questa società filavamo il cotone ottenuto dalle loro spole di preparazione. In seguito aggiungemmo gradualmente altre macchine per la lavorazione del cotone: ritorcitori e roccatrici, quindi binatrici e gasatrici e infine delle aspe».*

L'attività di contoterzista però non bastava a uno spirito intraprendente come quello di Luigi Marzoli. «*Io avevo un'ambizione, un obiettivo preciso: offrire al cliente un mio prodotto finito. Un industriale deve anche rischiare, non può accontentarsi per quieto vivere... Eravamo in un territorio dove fioriva l'industria della calzetteria, e mi venne così l'idea di offrire ai calzettai un filato già pronto all'uso, cioè rocche già tinte e paraffinate, di buona qualità».* Ed è questo il principio che ha segnato la filosofia aziendale sin dagli esordi. Cinquant'anni fa, la S.r.l. costituita con la moglie Nilla Zanardi è quindi chiamata Filmar.

«*Qualità e prodotto finito - afferma Luigi Marzoli - erano i miei obiettivi, la mia preoccupazione costante. E la clientela ci ha premiato, scegliendo il nostro prodotto. Sono stato il primo a offrire un servizio al mercato attraverso il prodotto finito, incontrando un buon successo che ci ha permesso di ingrandirci e di dotarci di impianti all'avanguardia».*

E come allora, ancora oggi la ricerca della qualità è per Filmar un obiettivo primario. Qualità, non

solo del prodotto, delle lavorazioni e del servizio offerto, ma anche nell'ambiente di lavoro e nei rapporti umani. *«Abbiamo costruito un clima di collaborazione e armonia - prosegue Luigi Marzoli - che sta alla radice del nostro successo. Io sono sempre stato dell'avviso che bisogna aiutare e rispettare chi lavora con te, remunerando correttamente non solo il dovuto, ma anche il merito e l'impegno profuso. Per questo in tanti anni di lavoro non abbiamo mai avuto scioperi in azienda.*

A promuovere questo clima ci ha aiutato all'inizio dell'attività l'installazione di una cassetta dei suggerimenti, attraverso la quale tutti i dipendenti potevano offrire il proprio contributo per ogni osservazione utile al miglioramento dell'azienda e della vita di quanti vi prestano la loro opera».



Il successo di Filmar è sostanzialmente dovuto alla scelta di focalizzarsi sulle attività di finissaggio, fornendo un prodotto finito di qualità eccellente, che sul mercato della calzetteria e della maglieria non ha concorrenza.

«Mi sono infatti sempre opposto ai suggerimenti e alle proposte di sviluppare in Filmar anche l'attività di filatura del cotone, per via dei costi troppo elevati, assolutamente non remunerativi, che tale produzione comporta. Pensavo già allora che alla lunga non potevamo reggere la concorrenza dei paesi emergenti, e i fatti degli ultimi due decenni mi hanno dato ragione. Filare in Italia oggi vuol dire essere fuori dal mercato, perché sul filato incidono pesantemente non solo i costi della manodopera, ma anche quelli energetici. Noi abbiamo invece scelto di acquistare il filato direttamente dai paesi che producono cotone di buona qualità e di dedicarci alle operazioni di finissaggio. L'Egitto è il nostro partner fondamentale, che, come risaputo, è il produttore del migliore cotone del mondo».



Egitto. Le principali aree di coltivazione del cotone

Filmar ha infatti investito molto in questo Paese, sia per seguire la coltivazione della materia prima nella piana di Giza, sia costruendo oggi nell'area di Alessandria il nuovo stabilimento Filmar Nile Textile.

Ma ritorniamo agli esordi dell'azienda. Al primo capannone costruito nel comune di Adro se ne aggiunge un altro. Gli spazi divengono ben presto insufficienti per le attività produttive, sicché nel 1990 è costruito il nuovo stabilimento a Zocco d'Erbusco. L'intenzione originaria di Luigi Marzoli non era però questa. *«Per la verità - ricorda - avevo in precedenza acquistato del terreno nella zona industriale di Adro con l'idea di costruire lì il nuovo stabilimento. Ma l'Amministrazione comunale non si decideva mai ad avviare il piano di lottizzazione dell'area, sicché vendetti quel terreno e scegliemmo l'area di Zocco perché non potevamo più aspettare».*

Filmar si è quindi trasformata in S.p.A., con l'ingresso dei quattro figli come soci di minoranza, mentre la quota maggioritaria restava ai genitori, che ancora oggi siedono nel consiglio d'amministrazione.

Filmar ha effettuato negli anni investimenti consistenti e continua a investire per garantire la produzione del migliore filato in cotone del mondo, per aggiornare impianti, migliorare il controllo della qualità e installare nuove unità produttive.

In Egitto la coltivazione del cotone a lungo tiglio è puntualmente seguita dal punto di vista agronomico: il cotone è coltivato senza l'ausilio di pesticidi e raccolto esclusivamente a mano per evitare l'immissione di defolianti nel ciclo produttivo.

Passione, competenza e ricerca sono dedite alla nobilitazione del filato in tutte le sue fasi. Il prodotto è costantemente rinnovato con nuove performance funzionali della fibra, nuovi appeal tattici e ottici e nuance cromatiche sempre attente all'evoluzione del gusto.

Con il progetto Biofil l'azienda ha avviato nel 2002 un nuovo modello di business, proprio nella consapevolezza dettata dai rischi ambientali e dai possibili conflitti sociali. Ha aderito alla piattaforma internazionale BioRe, impostando la produzione di cotone organico secondo standard eco-compatibili e socio-compatibili. Standard che offrono ai diretti produttori adeguate garanzie e ai consumatori un prodotto certificato di buona qualità.



Nel 2006 Cotton Store è stato il primo fast-service di filati colorati 100% cotone Egitto, proposti in una palette cromatica fino ad allora inedita. La creazione di “magazzini intelligenti del cotone”, completamente automatizzati, unitamente ad una nuova e più sicura tecnica filatoria, ha consentito di lavorare sul “pronto” garantendo un servizio preciso, affidabile e di successo.

E ancora una volta Luigi Marzoli sintetizza bene la filosofia Filmar: *«Guai se smettessimo di spendere nell'innovazione, nella qualità e nella ricerca di nuove opportunità commerciali: perderemmo la nostra leadership».*

I suoi ultimi suoi ricordi e riflessioni bene evidenziano i tratti principali del suo carattere: semplice e lungimirante. Le avversità della vita non hanno scalfito la sua positività e la fiducia nel prossimo. Ricorda infatti che *«i problemi maggiori che abbiamo incontrato sono stati di tipo finanziario. Si sono presentati all'inizio dell'attività nella produzione del tinto-roccato, allorché un cliente non pagò gli importi dovuti per le merci consegnate. Si trattava di cifre consistenti. Ci siamo però rimboccati le maniche e li abbiamo superati, grazie anche al lavoro di un nuovo rappresentante che c'introdusse bene nel mondo dei calzettai, portandoci del buon lavoro».*

La sua dirittura morale è sempre stata accompagnata da generosità e da uno spirito riconoscente. Egli non si stanca di sottolineare che *«anche mia moglie ha lavorato sodo con me. Mi ha aiutato moltissimo, curando per tanti anni la parte contabile-amministrativa dell'azienda con un impegno assiduo, prezioso e, al contempo, crescendo e educando i miei quattro figli di cui sono orgoglioso. Dall'attività che insieme abbiamo svolto abbiamo ricavato tante soddisfazioni. Pure i miei figli, terminati gli studi, si sono impiegati in Filmar. Adriana e Manuela si sono poi ritirate dall'azienda, mentre Marco ed Enrico sono rimasti. Il primo è oggi l'amministratore delegato e il secondo è il responsabile commerciale e della qualità del prodotto. A loro, nel corso degli anni Novanta, ho gradualmente ceduto il timone di Filmar, che oggi dirigono con successo. Hanno saputo affiancarsi un team capace, preparato, che lavora con entusiasmo e determinazione, a cominciare da Enzo Gaspari, il direttore generale, che siede in consiglio di amministrazione con me, mia moglie e i miei due figli»*.

Emerge la figura di un uomo che il successo non ha indurito, né reso presuntuoso. Anzi, sorretto da una salda convinzione etica, afferma: *«Devo ringraziare la Provvidenza perché né io, né mia moglie, e nemmeno i miei figli, abbiamo mai avuto problemi di salute, potendoci così dedicare al lavoro con tutte le energie disponibili. Posso proprio dire di essere stato un uomo fortunato, perché oltre ad aver avuto dei bravi figli ho sempre potuto lavorare anche con delle ottime maestranze»*.

E neppure l'età ha smorzato la voglia d'intraprendere di Luigi: *«Adesso che non seguo più direttamente l'attività dell'azienda non sto certo con le mani in mano! Mi posso dedicare a un hobby che mi piace molto: il vino. Da tre anni ho messo a dimora un vigneto, qui sul colle Baladello, alle spalle di Adro, e quest'anno ho potuto finalmente fare una discreta vendemmia»*. Tra qualche anno, confida, ne potrebbe nascere un nuovo vino di qualità. Chissà, dopo tutto siamo in Franciacorta, terra di nobili vini. E non si può fare a meno di notare un'altra coincidenza: il vigneto sorge proprio a Favento, la zona in cui il ramo originario della famiglia Marzoli di Adro, secoli fa, vide crescere la propria fortuna. Un caso, sicuramente. Assai singolare, però.